

A Milano la sua nuova pièce «Il Milione»

Il mondo secondo Marco «Polo» Paolini Racconti dalla Venezia invasa dal turismo

MILANO. C'è un gran pubblico, con tanti giovani, per il ritorno di Marco Paolini al Teatro Studio dopo il grandissimo successo televisivo di *Il racconto del Vajont*. A tutti, l'attore (anche autore e regista) regala una gran serata con un suo nuovo spettacolo *Il Milione*: perché Paolini è sempre Paolini, cioè un grande narratore. E dunque la tensione del pubblico, la sua simpatia non vengono mai meno durante il corso di una serata impegnativa ma colma di divertimento che è una vera e propria epifania del teatro secondo Paolini: un tratto di strada da percorrere insieme, un vero e proprio viaggio, grazie a una capacità prodigiosa di narrare, ma anche all'evidente fatica che la *performance* ci rivela. È un lampo ma in quel momento pare di afferrare il «segreto» di questo attore fuori di chiave: talento, intelligenza, impegno, sudore e una buona dose di furbizia, che in un attore non guasta mai, nel sapere cogliere l'umore del pubblico che, sebbene fin dall'inizio sia già evidentemente tutto per lui, va comunque ogni volta riconquistato.

Il Milione secondo Marco Paolini non si rifà certo al celebre libro del veneziano Marco Polo. È piuttosto il frutto di quella particola-

re geografica del cuore di quest'attore è maestro. È la storia di una peregrinazione fra terra e acqua, fra laguna e mare che ripercorre, da parte di un veneto doc come lui, quella particolare «idea» di Venezia, città meravigliosamente morente sotto il talone del turismo di massa, dove le case sprofondano ridotta dagli scarichi e dai veleni del grande Moloch di Marghera a un deposito di melma e di liquame.

Seguiamo allora il viaggio di questo veneto di terra, che chiamano Campagne, dal decollo non riuscito nell'unico Marco Polo che lui conosca, l'aeroporto di Venezia appunto, la sua paura del volo, la sua avventura insieme a uno strano tipo, Sambo, che guida una di quelle barche piatte da laguna che gli insegna a remare «a fetta di salame», in piedi sulla barca, un po' inclinato sul remo. Nel suo raccontare Paolini se ne infischia delle epoche, malgrado alle sue spalle giganti un'enorme, antica carta di Venezia e davanti a lui suoni dal vivo un terzetto (ma ci sono anche brani registrati di Pitura Freska e Paki Zennaro).

La protagonista comunque è sempre lei, Venezia, perla del nord est, città di palafitte, città talvolta presuntuosa che distingue la gente in nostrani e foresti, diffidente e generosa allo stesso tempo. E *Il Milione* di Paolini, viaggio fra realtà e fantasia vuole essere un ponte gettato fra l'incomprensione e la tolleranza, fra i nostrani e i foresti. Ecco allora che lo spettacolo, nel suo slancio fabuloso, si rivela per quello che è: una presa di posizione in nome dell'intelligenza, un teatro «politico» che ricorda il pericolo scampato della Venezia città Expo del Duemila tanto caldeggiato da De Michelis, che ricorda il caso di Gianfranco Bettin, che ci ribadisce che San Marco non è il grido di «battaglia» di nessun esercito di oggi ma una chiesa costruita con le ruberie in paesi lontani e una fermata del vaporetto. Proprio partendo dai mezzi di comunicazione che collegano la città Paolini costruisce uno dei momenti più straordinari dello spettacolo dando voce alla gente sfruttando il diverso ritmo del rollare del vaporetto o del borbottio della motopila, facendo parlare i piccioni drogati e i cormorani che non riescono ad essere accettati, mentre l'invasione turistica è vissuta come una migrazione biblica di piedi, scarpe, pullman, e lontano alleghiano il sogno veneziano di un personalissimo West (così secondo il Paolini-pensiero è nata Mestre) e l'orrore dell'epopea dei cavalli di Murano... Il mondo secondo Marco «Polo» Paolini.

Maria Grazia Gregori

MITI

L'attore irlandese parla di «007 Il domani non muore mai»

Pierce Brosnan: «Il mio Bond contro i mass media crudeli»

Il film, diciottesimo della serie, uscirà in Italia a Natale. Tra le novità una bond-girl asiatica esperta di arti marziali. E il protagonista annuncia: «Il mio contratto è confermato per altri due episodi».



Pierce Brosnan e Michelle Yeoh in una scena di «007 - Il domani non muore mai»

La «Barbie» degli Aquà sotto accusa

«La nostra "Barbie Girl" è semplicemente una canzone pop allegra e innocente, non ha niente a che fare con il sesso». René, Lene, Claus e Soren, i quattro componenti del gruppo danese Aquà che in pochi mesi ha venduto 4 milioni dell'album d'esordio «Aquarium», hanno replicato alle accuse di oscenità rivolte loro da un'associazione britannica. Ma la canzone è anche costata loro una denuncia da parte della Mattel, il marchio della popolarissima bambola americana. Tra le frasi incriminate, Barbie che dice a Ken «Puoi peggiorarmi, spogliarmi dappertutto... Sono la tua bambolina... Puoi toccare, puoi giocare se dici che sarò sempre tua. Farò tutto quello che vuoi». Ela risposta di Ken: «Sei la mia bambola rock n'roll, senti che glamour, baciami qui, toccami lì».

ROMA. Superaccessoriato, come al solito, è in arrivo «a Natale» *Il domani non muore mai*, ovvero il diciottesimo 007. Ha in dotazione un accendino Dunhill che diventa una granata. Una sonda sottomarina a propulsione con lame rotanti. Un orologio Omega con detonatore incorporato. Una Bmw 750 telecomandata con radar, pneumatici che si gonfiano da soli, portapacchi con razzi, chiodi metallici nel paraurti posteriore, lama tagliametri anteriore, sistema antiscafo a scosse elettriche. Quanto al proprietario di tutto questo armamentario, vi basti sapere che, nella sua nuova avventura, gli capita: di essere inseguito da un elicottero per le vie - e per i tetti - di Bangkok mentre guida una potente motocicletta con una mano sola, di lanciarsi col paracadute da 9.000 metri di quota ammarando a 50 km orari con rischio di spezzarsi l'osso del collo, di penzolare appeso a un cartellone pubblicitario da un edificio di almeno cento piani nel centro di Amburgo.

Insomma, non c'è da stupirsi se Pierce Brosnan è un po' stanco e non vede l'ora di finirlo con le interviste. Pierce Brosnan, naturalmente, è il nuovo James Bond, il quinto dopo Connery, Lazenby, Moore e Dalton. Ha il merito di aver riportato la celebre *spy story* a risultati ragguardevoli (*Goldeneye* ha incassato 350 milioni di dollari: un record assoluto per la serie ispirata ai romanzi di Fle-

ming che, invece, vendono sempre meno) e promette di traghettarla oltre il 2000. Per contratto, infatti, girerà certamente un altro 007 e ha un'opzione per un quarto film.

Non pensava di smettere?

«Ho cambiato idea. Questo Bond mi sembra valido: la storia funziona. Molto dipende anche dal regista, che in queste cose deve essere attento ai dettagli. E Roger Spottiswoode è bravissimo».

Come spiega, invece, il calo di popolarità dell'agente segreto verso la fine degli anni '80?

«Roger Moore era diventato un cliché. Troppo ripetitivo. E troppo realistico».

Pensa di aver qualcosa in comune con Bond?

«Mi piacciono le donne e i bei vestiti. Stop. Certamente non ho licenza di uccidere».

Crede invece di aver portato un tocco-Brosnan al personaggio?

«Non saprei, certo questo film è molto poco psicologico. E la recitazione, quando sei appeso a novanta piedi d'altezza, si riduce necessariamente al minimo... Ma io ho la mia idea su James Bond, lo vedo come un solitario, un uomo che soffre perché nessuno gli può avvicinare veramente. Uno che ha tante donne ma è come se non ne avesse nessuna e che magari ha un figlio da qualche parte e neppure lo sa».

Sa che ha rischiato di avere Monica Bellucci come bond-girl?

«Già, peccato. Abbiamo fatto un provino insieme. È bellissima, ha

proprio la stoffa della star».

E come si è trovato con una diva del cinema d'azione hongkonghese come Michelle Yeoh?

«Michelle è una rivoluzione nella storia delle bond-girl. Non è un soprannome in bikini o una bambola in abito da sera, ma una vera donna d'azione, abile in vari sport e arti marziali».

Parliamo del cattivo Jonathan Pryce. Gestisce senza scrupoli un colosso multimediale che potrebbe far pensare alla Cnn...

«Sì, è un tycoon alla Murdoch o alla Turner. Gente che gestisce l'informazione a livello planetario. E il film ipotizza che si possa anche arrivare a creare notizie clamorose ad arte per far salire l'audience, arrivando persino a fomentare la terza guerra mondiale».

Lei si trova perfettamente a suo agio nel cinema d'azione. Ha altre ambizioni?

«È un genere che paga bene e poi mi diverte. Sia 007 che *Dante's Peak* sono film altamente spettacolari. Comunque faccio anche altro. Ho lavorato con Tim Burton in *Mars attacks*, sto per iniziare le riprese di *Grey Owl* di Richard Attenborough, che è una storia di indiani d'America. E ho una mia casa di produzione, la Irish Dream Time. Anzi, sono qui anche per vendere il nostro primo film, *The Nephew*, una commedia romantica ambientata su un'isola irlandese».

Cristiana Paternò

A Firenze

Opere in tandem tra note e parole

È stato presentato ieri a Firenze il progetto «Musica su due dimensioni», un'iniziativa lanciata da Radio Tre e dall'Orchestra della Toscana (Ort) che si protrarrà fino al '99 e che vuole coniugare musica, parola e drammaturgia. La scelta di Giorgio Battistelli, direttore artistico Ort, è caduta su quattro compositori: Fabio Vacchi, Francesco Pennisi, Luca Lombardi, Azio Corghi, che hanno indicato come partner letterari Giuliano Scabia, Vincenzo Consolo, Edoardo Sanguineti e José Saramago. I brani verranno realizzati in forma di concerto, poi rielaborati in funzione della narrazione radiofonica avvalendosi delle tecnologie del Centro «Tempo Reale» (di Luciano Berio). Il debutto è domani al Palazzo delle Esposizioni di Empoli con «Dioniso germogliatore» di Vacchi su testo di Scabia con lo stesso Scabia come voce recitante.

Cine d'essai

Chiude il Kay di Washington

Tramonta il cinema d'essai a Washington: chiude battenti il Kay Theater, l'ultima sala in città ad offrire la visione di film indipendenti. Il motivo? Non ce l'ha fatta a tener testa ai nuovi sistemi di distribuzione gestiti da grandi catene in megacomplex e sale multiple.

Festival

Anzio ospita Donne in corto

«Donne in corto», festival internazionale di cortometraggi femminili organizzato dalla Federcasalinghe, parte domani ad Anzio. La giuria, presieduta da Luciana Castellina, è composta dal regista Carlo Lizzani, dalla giornalista Anna Maria Mori, dall'attrice Valentina Chico, dalla regista Wilma Labate, dalla produttrice Bernadette Caranza e dalla docente Giuliana Muscio. Domenica, in chiusura, Ornella Muti presenterà il suo ultimo film *Mi fai un favore*.

Cin città Servizi

Il no di Mediaset e della Rai

«Valuteremo tutte le opportunità che si presentano sia sul piano degli investitori istituzionali e finanziari, sia su quello degli investitori del settore». È quanto ha dichiarato Luigi Abete, amministratore delegato dell'Ente Cine-Set all'ingresso in Cin città Servizi, che dal primo ottobre gestisce la città del cinema romana.

d i a r i o
della settimana



Nel numero in edicola: Il ritorno dell'obelisco

Rubata da Mussolini, barattata per 60 anni,
la magica stele di Axúm finalmente torna a casa.
Più che una storia, un film

Dalla storia in bianco e nero al nuovo **tg3** di Lucia e Oliviero
Lo sciopero di Parigi, un mondo a parte
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di **Simona Vinci**

OGNI MERCOLEDÌ IN EDICOLA A 3.000 LIRE